

il Giornale

pdf premium



- *versione scaricabile in PDF con zoom infinito*
- *ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android*
- *solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale*

Offerte di abbonamento:

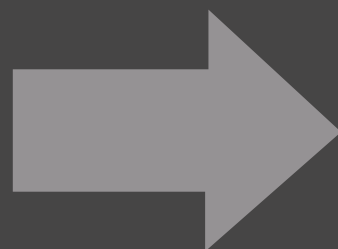
settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**





TENSIONI NELLA MAGGIORANZA Sinistra e sindacati incastrano Draghi Ma sui soldi europei deciderà tutto lui

Un maxi decreto per mettere in moto la macchina del Recovery plan mantenendone saldamente la guida in capo a Palazzo Chigi. Il Pd, che sui licenziamenti era stato rimesso in riga da Mario Draghi, segna qualche punto.

De Francesco e Marino alle pagine 2-3

LA TREGUA DI LETTA È APPESA ALLE URNE

di Adalberto Signore

Il governo Draghi, si sa, ha messo insieme una maggioranza a sorpresa. Con una vera e propria rivoluzione del quadro politico che si è consumata nel giro di poche settimane. Quello che forse in pochi si aspettavano, però, è che una simile virata fosse a stretto giro seguita anche da un ribaltamento dei ruoli dei protagonisti, con gli attori in campo che hanno cominciato a recitare parti in commedia diverse da quelle che sembravano scritte per loro. L'esempio di scuola è ormai quello di Enrico Letta, ricevuto ieri mattina a Palazzo Chigi per provare a mettere fine ai rumors che lo raccontano in "modalità Papeete" e che parlano di un Draghi piuttosto infastidito.

Un lungo colloquio, focalizzato sui temi «al centro dell'agenda di governo», fa sapere Palazzo Chigi. Con Letta che, un minuto dopo la fine della riunione, racconta via Twitter la «piena sintonia» con il premier per «accelerare le riforme su giustizia, fisco e semplificazioni». Concetto ribadito nelle ore successive in una sequela di interventi - da Rai3 a Radio1, passando per social e webinar - da far invidia persino al Matteo Salvini più in forma. E, in effetti, a proposito di inversione di ruoli, è proprio uno dei copioni più cari al segretario della Lega che Letta sembra aver deciso di recitare in queste ultime settimane. Sempre in prima linea a dettare l'agenda, persino aprendo fronti su temi - dallo ius soli al ddl Zan, passando per la tassa di successione sui grandi patrimoni - evidentemente divisivi per una maggioranza così disomogenea come quella che sostiene Draghi.

Una linea di condotta che ha l'obiettivo di accendere lo scontro tra le diverse forze politiche, secondo almeno uno dei tre ministri dem. Per Matteo Renzi - che domenica sera era seduto a tavola insieme a Matteo Salvini, ospiti per un compleanno in una villa dei Castelli romani - è invece il tentativo di alzare il più possibile l'asticella, così da distogliere (...)

segue a pagina 3

ACCUSA CHOC I GIUDICI ITALIANI MALTRATTANO LE DONNE

L'Europa: «Pregiudizi sessisti nelle sentenze per stupro» Riforma giustizia, la Cartabia piega i 5s

Vittime di violenze sessuali fatte sentire colpevoli, sbagliate. Che si ritrovano a doversi difendere da pregiudizi maschilisti nelle stesse aule che devono giudicare i loro aggressori. La Corte europea dei diritti dell'uomo bacchetta l'Italia: stereotipi sessisti nelle sentenze.

Bulian, Tagliaferri e Zurlo alle pagine 4-5

LA MORTE DI CARLA FRACCI

Un'étoile in cielo

Se ne va un'icona. Arte e rigore, rese «pop» il balletto

Airoldi, Franini, Gavazzeni e Giordano alle pagine 22-23



IN PUNTA DI PIEDI Carla Fracci se n'è andata in silenzio a 84 anni, piegata da un male incurabile

a pagina 14

SI RIBELLAVA ALLE NOZZE IMPOSTE

Su Saman sparita l'ombra dell'omicidio e dell'islam violento

Tiziana Paolucci

Saman, la ragazza pakistana sparita nel Reggiano dopo essersi opposta alle nozze islamiche combinate, potrebbe essere stata uccisa dai suoi parenti. La famiglia è irripetibile, e spunta un filmato in cui tre uomini si dirigono con pale e sacchi dietro casa sua.

a pagina 14

TRA SCELTA DEI NOMI E MANOVRE DI TOTI

Centrodestra in lotta Tensione sui candidati, il vertice salta ancora

Pier Francesco Borgia

Il vertice in agenda ieri per discutere le candidature della coalizione di centrodestra per le prossime amministrative è saltato all'ultimo. Forza Italia non ha gradito l'uscita del sindaco di Venezia Luigi Brugnaro che con Giovanni Toti vuole dare vita a una nuova forza parlamentare.

a pagina 6

all'interno

FRA TASSE E MATURITÀ «LIGHT»

Niente tema ma «paghetta» Così (non) aiutate i giovani

di Pier Luigi del Viscovo

a pagina 7

IL PERSONAGGIO

D'Alema si sente Mourinho Ma non ha mai vinto nulla

di Tony Damascelli

a pagina 6

IL CAMBIO DI STAGIONE TI BUTTA GIÙ?

SUSTENIUM PLUS
IL MASSIMO DELL'ENERGIA
GLI INTEGRATORI ALIMENTARI NON VANNO INTESI
COME SOSTITUTI DI UNA DIETA VARIA
EQUILIBRATA E DI UNO STILE DI VITA SANO.

LA TRAGEDIA DI MOTTARONE, IL BIMBO SOPRAVVISSUTO STA MEGLIO

Il prezzo di una vita che non ha valore

di Eleonora Barbieri

Quanto vale una vita? La cronaca degli ultimi giorni dice: pochissimo. Quasi nulla. Siamo ancora in bilico sul baratro della pandemia, forse all'uscita del tunnel ma forse no, e in questi ultimi mesi abbiamo sentito di tutto, dall'«andrà tutto bene» a quanto sarebbe cambiata la nostra quotidianità, a quel valore «diverso» che (...)

segue a pagina 8

Fazzo e Galli alle pagine 8-9

VALZER IN PANCHINA
Doppio gioco:
Allegri alla Juve,
Simone Inzaghi
si prende l'Inter
servizi alle pagine 26-27

CARLA FRACCI

20 agosto 1936 - 27 maggio 2021



Da sinistra, Carla Fracci con Nureyev; Armani e il marito Beppe Menegatti; Montale; Vittorio Gregotti; Valentina Cortese; e con Roberto Bolle

Carla Fracci era nata a Milano il 20 agosto del '36; nella sua città è morta ieri, a 84 anni, a causa di un tumore che l'aveva colpita da tempo. Le sue condizioni si erano aggravate negli ultimi giorni. La camera ardente al Teatro alla Scala sarà aperta oggi dalle ore 12 alle ore 18 (ultimo ingresso ore 17.30), presso il foyer: «Ci sarà tutta la famiglia della Scala, a partire dai ballerini», ha detto il sovrintendente Meyer. I funerali si terranno domani alle 14.45, nella basilica di San Marco a Milano.

Arte e fatica La stella assoluta che brillava con leggerezza

Figlia di un tranviere e un'operaia, entrò giovanissima alla Scala di cui divenne prima ballerina a 22 anni. La coppia d'oro con Nureyev, l'attenzione per i giovani

Piera Anna Franini

Lei si è spenta Carla Fracci (Milano, 20 agosto 1936): la Danza. Un sospiro di donna, aerea e celestiale, sempre di bianco vestita. Eppure battaglia. Come non esserlo quando a farti sono la sbarra, l'infanzia nella campagna da Albergo degli Zoccoli, e soprattutto una professione che ti chiede tutto e anche qualcosa di più.

Fracci ha incarnato 200 ruoli sui palcoscenici che più contano, è la Giselle delle Giselle, incoronata imperatrice dal *New York Times* che la definì «prima ballerina assoluta». Correvano gli anni Ottanta, e da un bel po' la Fracci portava la danza ma anche il meglio dell'Italia nel mondo. Dalle punte al set (per un film su Giuseppe Verdi), alle campagne pubblicitarie, agli spettacoli in tv in compagnia con la Kessler pure loro nate il 20 agosto del '36. E poesia: Eugenio Montale nel dedicarle una lirica dichiarava che senza di lei - all'epoca era in dolce attesa - i balletti sembravano sfilate di morti. I «balletti» alla Scala

la, il teatro che vide sbocciare quella bimba che, rientrata nella Milano del dopoguerra, stava in una casa di ringhiera con papà tranviere e mamma operaia. Era entrata nell'Accademia a dieci anni, diplomandosi nel 1954 con debutto l'anno dopo al «Passo d'addio delle allieve licenziande della Scuola di ballo». Poi un last minute: nel 1955 sostituiva Violetta Verdi nella *Cenerentola* di Prokof'ev. A 22 anni, era prima ballerina del teatro dove papà, passando col tram, non mancava di «scampanellare e io mi affacciavo. Mi salutava. Cosa tenerissima», il ricordo della Fracci, una vita in volo ma senza i colpi di testa che spesso riservano le vite d'artista.

La danza non era il sogno di lei fanciulla. «Io sono contadi-

na, cresciuta con nonna e zii a Volongo in provincia di Cremona dove poi mi sono voluta sposare. Avevamo i buoi, le oche che portavo a pascolare lungo i fossi. Ho ricordi bellissimi e vivissimi di quel periodo. Era tutto molto semplice. E questo è rimasto in me in modo molto forte», la confessione. E proprio a Volongo si era sposata con Beppe Menegatti, marito, manager, pr, alter ego. A dire il vero quel matrimonio venne rinviato più volte per via dei documenti: «Ero sempre in viaggio e così le carte scadevano». L'incon-

SEMPLICITÀ

Amava ricordare l'infanzia in campagna e diceva: «Guai a non avere affetti»

tro con Beppe? «Per me fu colpo di fulmine. Non per lui, all'epoca assistente di Visconti, già fidanzato con un'attrice. Poi si sa...». E in tema di famiglia, «guai a non avere affetti. I due nipoti di 13 e 16 anni mi sono stati vicini in questi mesi di Covid, ci sentiamo, scambiamo messaggi» disse in queste settimane.

Ripercorrendo alcune tappe e incontri della propria esistenza, ammetteva di aver amato la propria vita: «È stata bella. Non mi posso lamentare sebbene mi lamenti spesso. Prima non parlavo, ora parlo troppo», ironizzava. Una vita di incontri e momenti speciali. Si va da uno *Schiaccianoci* di Rudolf Nureyev, partner memorabile, messo su in tre giorni. Lei, lavoratrice perfezionista che non si accontenta

di così poche prove, e Nureyev che «non mi rispose. Mi preparò passo dopo passo. Terzo giorno prova generale, al quinto si va in scena: fu un successo pazzesco». E Nureyev? «Mi disse, visto cosa vuol dire avere coraggio?».

Carla Fracci era l'artista che riusciva a calamitare alla Scala Charlie Chaplin che poi le scrisse un telegramma con «Sei magnifica». Telegrammi e segni di riconoscimento che la stessa Fracci non mancava di far recapitare a quanti apprezzava per la professionalità: un concetto ben chiaro a una donna cresciuta con il culto del lavoro e della meritocrazia. «Ero una bambina, quando ho visto il grandissimo coreografo e ballerino Frederick Ashton correggere la posizione di un dito di Margot Fonteyn, che per me era perfetta. Ho capito allora che la danza è impegno, è lavoro, è studio incessante». Tempo fa ci disse che «il teatro vive solo se esiste il lavoro, lavoro, lavoro». E ancora: «Bisognerebbe affidare la responsabilità dei teatri a chi lo merita, e non è sempre è così».

Di questa vita da fiaba rimanevano i ricordi «ma non si può vivere solo di quelli. Bisogna pensare al futuro» diceva. E faceva: in gennaio aveva condotto *masterclass* alla Scala, iniziava le spiegazioni da seduta balzando subito in piedi, ed eccola fra i giovani a consigliare mimando i gesti. Stava poi seguendo le varie fasi del film su di lei, *Carla* è il titolo, prossimamente sulla Rai. Voleva una pellicola che riflettesse il vero di un'esistenza fatta di «sbarra, lezioni, sudore, fatiche, prove estenuanti, questa la danza, è arte pura, e va aiutata» diceva assistendo allo smantellamento delle compagnie di danza nei teatri italiani. Il suo grande cruccio.



DANZANDO TRA MONDI DIVERSI

Con lei anche il pop stava sulle punte

Celebrata da Montale, collaborò con Elio ed «Amici» e rise con la Raffaele

Paolo Giordano

La grandezza di una stella si giudica non solo dalla luminosità ma anche dalla forza di superare generi, e barriere. Carla Fracci è stata uno dei prototipi della popstar moderna che porta il proprio talento oltre il campo d'appartenenza. Una stella trasversale.

Una étoile che la Reuters definisce con rispetto e commozione «Italy's leading prima ballerina» consegnandole per sempre quel ruolo che tutti le abbiamo riconosciuto perché con la Fracci siamo cresciuti e in lei abbiamo identificato quella straordinaria capacità di «essere» la propria passione e di non smettere mai di onorarla. Un fuoco sacro che nel 1969 aveva folgorato anche Eugenio

Montale, amico di lunga data e compagno di Scala. Sei anni prima di ricevere il Nobel dedicò i versi de *La danzatrice stanca* alla ballerina che era lontana dalle scene per la maternità e aveva messo tra parentesi la propria vocazione per seguire quella di madre. «Torna a fiorir la rosa che pur dianzi languiva...» Ma tra tutti i versi oggi quelli che risuonano più tristi e presaghi sono quelli finali: «Poi potrai rimettere le ali non più nubecola, celeste ma terrestre e non è detto che il cielo se ne accorga, basta che uno stupisca che il tuo fiore si rincama, si meraviglia. Non è di tutti i giorni in questi nivei défilés di morte». E che Carla Fracci, così esile così forte, abbia incarnato un modello anticipatore e moderno così

ben cristallizzato nell'imitazione di Virginia Raffaele c'è anche il «pas de deux» con Elio e Le Storie Tese recitando un intermezzo vocale al termine del brano *Effetto memoria* (*Inverno*) contenuto nel disco *Studentessi* del 2008. Un incontro



TRASVERSALE Da sinistra, Eugenio Montale, Elio delle Storie Tese e Virginia Raffaele nella sua celebre imitazione

al vertice di due mondi diversi. Ma non è stato di certo l'unico. Carla Fracci aveva la vocazione dell'esplosività e della portavoce di uno stile (la danza) che si può facilmente accompagnare con altri linguaggi artistici. Lo aveva capito Renato Zero, che nel 1999 la chiamò a partecipare al tour di «Cantiere Fonopoli» con i MomiX. E non finisce qui.

Carla Fracci, austera e quasi impalpabile tanto era esile, ha collaborato persino con Povia (nel video del brano *Ti insegnerò* del 2006) e con Loredana Bertè. Proprio così. Insieme misero in scena lo spettacolo *Gerusalemme*, ideato e diretto dall'insostituibile Beppe Menegatti alle Terme di Caracalla. Bertè e

Fracci, gli opposti coincidono. E anche per questo la «Italy's leading prima ballerina» si è così scolpita nell'immaginario degli italiani, che magari non l'hanno mai vista danzare ma sanno che lei «era» la danza.

A ogni livello. Per ogni tipo di pubblico, mica solo quello della Scala oppure dei grandi teatri d'opera magari un po' integralisti e legati alla ritualità più accademica. I grandi successi popolari di Carla Fracci sono arrivati anche ad *Amici*, l'unico grande palcoscenico televisivo nel quale la danza è davvero protagonista. «È stato un bel regalo» ha detto nella sua partecipazione del 2017. «È stato un regalo per noi» ha replicato Maria De Filippi prima che la nostra più grande ballerina lanciasse un appello tuttora attualissimo: «Non è così facile con i teatri che lasciano il ballo, per me è una tristezza terribile». Le parole forti che sopravvivono e si sentono forti anche nel momento straziante del lutto.



Un miracolo in scena La credevamo eterna come la sua «Giselle»

La casa a Milano, Positano, la gravidanza invisibile. E Bertinotti al matrimonio del figlio

Elsa Airoidi

Una trasmissione si interrompe. Una notizia secca: è morta Carla Fracci. Un flash del suo volto. Impossibile, ieri era con noi, l'altro ieri alla Scala mostrava come deve costruire il personaggio di Giselle. Fatica del resto inutile perché al mondo di Giselle ce n'era stata e ce n'era una sola: Carla Fracci.

La sua arte era talmente eterna che pensavamo eterna anche lei.

L'annuncio non pare credibile. Qualche telefonata. Il mondo dell'arte piange, chi parla non riesce a terminare frasi e ricordi.

Per noi una presenza di sempre. Prima étoile alla Scala, poi mito conteso dal mondo. Niente ti basta. Nel cuore della divina batte forte la parola Scala, dove in età ma sempre ragazzina, potrebbe tornare come direttore del Ballo. Incomprensibilmente il teatro che lega la gloria coté danza soprattutto al suo nome non la vuole. Forse perché il coltissimo regista/drammaturgo Beppe Menegatti è anche il suo mentore e non si può pensare lei senza lui. La conosciamo da sempre. Abitava un attico tutto vetrate del Quadrilatero dove riuniva gli amici a Capodanno. Un posto magico zeppo di oggetti, spesso poggiati a terra. E di fiori, «il mio cimiterino». Poi la coppia s'è trasferita in piazza Montebello. Luogo diviso spesso con Roma, dove abitano il figlio Francesco e i nipoti.

Già, il matrimonio di Francesco a San Casciano con ricevimento (incluso Bertinotti) all'aperto nella casa del contado. Lei in pescura e la sposa vestita «come la Fracci». Il cuore sempre alla Scala, mito della sua infanzia, dove avevamo assistito anche alla singolare scena di Beppe che la prende per un braccio e la trascina via, in tutti, fuori dal teatro. Carla del resto, bellissima, eterna ragazzina, viso d'angelo, era decisa, volitiva, intelligente. Amabile ma a tratti anche scon-

trota. Impossibile mettere assieme in poche righe una vita di consuetudine. I pizzi e i veli bianchi confezionati da una sartina di Positano, la «città della danza» che la vede onnipresente accanto a Nureyev. L'altro divino che sta all'isola Delli Galli e appare come un Wanderer su una barca mentre il vento gioca con in suoi mantelli svolazzanti. La gravidanza che non si vede. Le telefonate per sapere come mi comporto io con la maestra di mio figlio mentre quella del suo pretende di parlare sempre e solo «con la mamma». I viaggi. Quello a New York, il primo del ballo scaligero, al Met con sala prove affrescata da Chagall. A Parigi per una occasione Montblanc, a Venezia sua ospite nel motoscafo con tricolore alla volta del bacino delle

Gaggiandre dopo il concerto di Muti per la ricostruzione della Fenice 2004. A San Pantaleo

in Sardegna su un palco improvvisato esattamente come quello dello Chapiteaux di Piazza Cuoco dove per prima Carla aveva portato la danza nelle periferie. I racconti infiniti ad iniziare dal suo incontro con Beppe in sala prove della Scala: lei con scaldamuscoli rossi e lui folgorato a prima vista. La famiglia, con la vicina di casa nell'hinterland milanese che esorta a iscriverla alla scuola scaligera, il padre tranviere che ferma il suo tram proprio davanti al teatro per controllare a vista la bambina spinazziti, l'incontro con i partner che la fanno crescere, la gratitudine per questo e il rancore per l'altro, lo zio che funge da autista, la nipote Barbara suo ufficio stampa, il factotum Luisa prima tata di Francesco poi amica, Ischia...

Il repertorio era tutto suo, da *La Péri* a quella *Giselle* che ha girato il mondo inondando di lacrime gli occhi di tutti, noi compresi. Perché Carla era una *tragédienne* estrema, possedeva quel carisma che o ce l'hai o non ce l'hai, quella capacità di «bucare» la scena come solo succedeva con Nureyev. Inimitabile e mai imitata oggi scompare un miracolo dell'arte.

Noi non ci crediamo.



il commento ⇨

NON ERA SOLO
UNA BALLERINA,
MA UNA ICONA

Giovanni Gavazzeni

La camera ardente per Carla Fracci nel ridotto della platea del Teatro alla Scala è un riconoscimento di legame di tutta una vita. Fu concesso a Toscanini, a Victor De Sabata e al nonno di chi vi scrive, Gianandrea Gavazzeni. La Carlina, notata da Luchino Visconti fra le ragazze della «fila», promossa da soldato semplice a generale, non era solo una ballerina. Univa a un bagaglio tecnico impeccabile, frutto di anni di studio e di gavetta alla Scuola di danza della Scala, la carica espressiva di una grande attrice. Erano anni in cui Visconti aveva portato nel maffioso mondo dell'opera la leggerezza della danza, trasformando *La somnambula* di Vincenzo Bellini, appannaggio di floride corcite, in una filiforme silfide con il genio camaleontico di Maria Callas. Carlina studiava la Callas danzatrice sulle note, quasi una creatura lunare alla Marie Taglioni, e nella sua indimenticabile *Giselle* portava la sublime Diva greca. Nel balletto *La strada* incantò l'autore, Nino Rota, il quale chiese a Fellini: «Federico, ma se avessi visto questa (indicando la Fracci in camerino) avresti dato la parte a Giulietta?». Lasciato il posto fisso alla Scala all'apice, portò il balletto ovunque: dai teatri più famosi ai centri considerati secondari, grazie alla collaborazione del marito regista Beppe Menegatti, capace di rinnovare con cultura e raffinatezza gli incontri di Carla con i più affascinanti miti della danza, della poesia, della pittura, della letteratura. Indomita nel lottare contro l'escrabile liquidazione e l'umiliante marginalizzazione del balletto nelle maggiori fondazioni liriche italiane, lei avrebbe dovuto terminare come Direttrice del Corpo di Ballo scaligero. Turpi viltà impedirono una nomina che era nei fatti: Carla Fracci era la Scala (e di conseguenza Milano), come diranno oggi i tanti disinformati dell'ultima ora e i cocodrilli che non l'hanno sostenuta, o peggio l'hanno osteggiata. Al congedo non è possibile sottrarsi, ma lo immaginiamo sulle note struggenti del motivo di Gelsomina, con la tromba o vocalizzato a bocca chiusa. Un gruppo alla gola ci serra e, come diceva Fellini, c'ingobbiamo di una malinconia che non ci lascia più.

L'INTERVISTA Luciana Savignano

«È per la danza ciò che la Callas fu per la lirica»

L'étoile: «È stata il massimo. Irripetibile. Ha creato un modo di stare sul palco»

Piera Anna Franini

Carla Fracci è stata stroncata da una malattia vissuta con estremo riserbo. A maggior ragione la sua morte ha creato smarrimento. È commossa Luciana Savignano, altra icona della danza italiana. E pure lei cresciuta nell'Accademia della Scala, anche lei prima ballerina (nel 1972) quindi étoile (nel 1975). «Sono sconvolta. Fatico a credere che Carla non ci sia più».

Chi è stata Carla Fracci?

«È stata il massimo che potesse esistere nel campo danza. Semplicemente irripetibile. Ogni parola non rende giustizia alla sua statura d'artista. Certe persone non dovrebbero morire mai. Dovrebbero essere eter-

ne».

Cosa ne fa una ballerina irripetibile?

«Lei ha creato uno stile, un modo di stare sulla scena. È stata per la danza ciò che Maria Callas è stata per la lirica. Personaggi così nascono un po' per secolo, sono così al di là della normalità che pare non appartengano a questo mondo».

Quando vi siete viste l'ultima volta?

«In agosto, siamo state un po' assieme perché ritravamo lo stesso premio, eravamo pure nello stesso hotel, così abbiamo parlato, purtroppo non ci siamo frequentate spesso avendo repertori molto diversi».

Però avete condiviso qualche spettacolo.

«Il balletto di Donizetti *Cristoforo Colombo*, curato da Menegatti, e poi un *Omaggio a*

Picasso con la coreografia di Bortoluzzi, però avevamo ruoli diversi. In Picasso, per esempio, lei era la musa ispiratrice e io la Morte».

Torniamo all'eccezionalità di questa donna. Tale anche per le origini umili?

«Non penso che c'entrino le origini. Ma un talento fuori dal comune. Aveva molta determinazione, vero, ma questo si deve alla danza: è una disciplina che ti fortifica, se vuoi ballare per forza devi farti forte, devi essere pronto al sacrificio. La danza forgia carattere, personalità: tutto».

Possiamo dire che nella danza c'è un prima e un dopo Carla Fracci?

«Sicuramente. Lei ha impresso una rivoluzione al balletto. Lascia un esempio che rimarrà per sempre».



Unica
Determinata
e con un
talento fuori
dal comune